

MATTEO RIMONDINI  
Freie Universität, Berlino

## La lettera di dedica del *De fortitudine*

La vita, le opere e i successi di Giovanni Pontano furono mirabili, come tutta la letteratura critica documenta (cfr. almeno Figliuolo, 2015, e Pontano, 2003 p. XI, n. XXII, risulta ancora utile Percopo, 1938).

Conviene però in questa sede farne un breve riepilogo per collocare precisamente il trattato *De fortitudine* e la lettera di dedica dell'opera ad Alfonso, duca di Calabria.

Pontano nacque a Cerreto di Spoleto nel maggio del 1429, e dopo un lungo soggiorno a Perugia, giunse a Napoli al seguito di Alfonso il Magnanimo nel 1448. Qui, mentre ebbe modo di completare e affinare la propria formazione «acquisendo una notevole perizia filologica, letteraria e filosofica» (Pontano, 2003, p. XI; è noto anche che Pontano conoscesse il greco, essendo stato allievo di Gregorio da Tiferno e Giorgio da Trebisonda, cfr. Percopo, 1938, p. 10) si guadagnò l'amicizia e la protezione di Antonio Beccadelli, detto "Il Panormita". Cominciò così un lungo *cursus honorum*, che ebbe il suo culmine nell'ufficio di *secretario a maiore* di Ferrante I nel 1487 (la datazione del conferimento di tale incarico, per quanto accettata da tutti i principali biografi pontaniani, risulta ancora

problematica e da recepire convenzionalmente, cfr. Senatore, 2024; sull'importanza di questa carica, cfr. Vitale, 2008). Seppe coniugare magistralmente il proprio ruolo di militante nell'agone politico con quello di pedagogo e scrittore (come è noto, non fu solo un prolifico scrittore di trattati, ma anche di numerose e originali raccolte poetiche in latino): iniziò la sua carriera come precettore, in un primo momento, nel 1455, di Giovanni d'Aragona, figlio naturale del fratello del re; poi dell'erede al trono, Alfonso, duca di Calabria.

Si contano infatti una dozzina di titoli di trattati. La composizione del *De fortitudine* si data fra il 1481 e il 1487 (Figliuolo, 2015, p. 737): il trattato fu poi pubblicato, per le cure dell'autore stesso, per i "Tipi" di Mattia Moravo nel 1490 insieme al *De obedientia* e al *De principe*. A livello letterario l'opera risente del rinnovamento umanistico degli *auctores*, e propone accanto alla ripresa dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele, Cicerone e Seneca filosofo, intendendo «la scelta fondamentale dell'*Etica* aristotelica, come la valorizzazione dei principi ciceroniani tratti dal *De officiis*» (Tateo, 1972, p. 150). Il progetto sottostante ai trattati pontaniani non era mirato alla traduzione delle opere di Aristotele, bensì a una trasposizione utile per i nuovi tempi. Ed infatti il *De fortitudine* si presenta come un'espansione del capitolo sulla fortezza dell'*Etica Nicomachea* (E. N. 3.6-9.1115a6-1117b22) (Tateo, 1972, p. 119). A livello politico, l'opera appare fortemente influenzata dalle gesta compiute da Alfonso duca di Calabria a Otranto contro i Turchi (risulta di interesse il *De bello Hydruntino* di Giovanni Albino, la cui edizione è compresa in Tateo, 1982, pp. 45-100, dove la *fortuna* viene sovente citata come parte in causa nella guerra, così da indurre discorsi, come quello tenuto da Alfonso in un momento di difficoltà ai comandanti, in cui emergono motivi topici del coraggio, inteso qui con il termine *animus*).

Nello specifico esso deve porsi contro l'ignominia, la sorte avversa e il timore e come argine contro l'avventatezza (cfr. Tateo, 1982, pp. 66-67). Si stabilisce così la tradizionale dialettica di ascendenza classica del contenimento della *fortuna* attraverso la *virtus* (cfr. Dall'Oco, 2008, pp. 362-363). Se per l'opera

di Giovanni Albino si può rinviare a Germano, 2025 (in cui la sintesi bibliografica compresa alle note 1, 2, 3 è fondamentale per il personaggio e le vicende otrantine, per le quali però cfr. anche *infra*; per la biografia dello storico, cfr. Figliuolo, 2007, in cui alle pp. 227-229 è presente una missiva legata ai fatti di Otranto), per la *fortitudo* come punto di forza di un ben connotato sistema filosofico esisteva già una tradizione all'interno dell'immaginario politico del Regno. Basti in questo senso menzionare la plastica rappresentazione di tale virtù durante il trionfo celebrato a Napoli il 26 febbraio 1443, quando, all'interno dello spettacolo offerto dalla colonia fiorentina (Delle Donne, 2015, p. 118), essa fu rappresentata come una colonna di marmo («quarta ordine incedebat Fortitudo, columnam marmoream manibus sustentans», Beccadelli, 2024, p. 318; «manibus quarta ordine clara columnam / Fert Dea magnanimis», Pandoni, 2023, p. 132); o l'apertura del *De dictis aut factis Alphonsi Regis* del Panormita segnato appunto da un *dictum* dedicato alla *fortitudo* (Panormita, 2024, p. 195, ma cfr. anche Delle Donne, 2015, p. 68). Per quanto riguarda il periodo ferrandino, la *fortitudo* assunse un ruolo rilevante nella narrazione di alcuni episodi, come nel caso del discorso del re alle proprie truppe dopo la sconfitta a Sarno del 7 luglio 1460 riportato nel *De principe* (Pontano, 2003, pp. 16-21. Per la prima guerra di successione al trono di Napoli e i suoi effetti politici, cfr. almeno Storti, 2022, *l'Introduzione* di Pontano, 2019; Cappelli, 2011; Squitieri, 2011; Senatore, Storti, 2002) e in quello dell'attentato ad opera di Marino Marzano nei confronti del sovrano stesso (Pontano, 2019, pp. 236-238). In termini letterari e filosofici la *fortitudo* viene dunque definita secondo lo schema aristotelico che pone la virtù come *medium* fra i propri estremi, in questo caso fra il *timor* e l'*audacia*; mentre in termini politici, si insiste sulla tradizionale «funzione della *fortitudo*, la *virtus* che riunisce le caratteristiche di valore militare, capacità di sopportazione nella sconfitta e autocontrollo nella vittoria» (Cappelli, 2017, p. 54; si noti inoltre come tali motivi rimangano vivi nella produzione oratoria coeva, cfr. Cappelli, 2002).

Si fornisce di seguito la trascrizione dell'epistola a partire dall'edizione a stampa, un volume in 4° di 100 carte, curato dall'autore stesso e che dunque ha valore di idiografo, e la relativa traduzione<sup>1</sup>, tenendo in considerazione la funzione di tale forma letteraria durante l'Umanesimo. Questa, infatti, è «precetto puro, ma esposto in modo colloquiale; è insomma l'espressione massima della mentalità educativa umanistica, tesa alla conversazione ma gelosa della propria autorità morale» (Cappelli, 2017, p. 25); in altra sede si aggiunge che si trattava di «un mezzo per esprimere idee complesse in una forma non organica, non ufficiale [...] si può considerare il mezzo comunicativo per eccellenza della precettistica» (Pontano, 2003, p. XLI)

[1] Victori tibi, Dux Alfonse, ac libertatis patriae propugnatori, debetur a civibus tuis corona ea quam e quaercu statuere maiores illi omnium bonarum artium ac precipuae fortitudinis muneratores non minus liberales quam aestimatores prudentes. [2] Repulisti enim a cervicibus eorum, imo a nostris, imo Italiae totius, gravissimum iugum servitutis, quod christiano etiam nomini imminebat, terra marique grassantibus Turcis, occupata repentino adortu Salentinorum parte, nullo obsistente exercitu ac finitimis populis tantum de fuga cogitantibus.

[1] A te, Duca Alfonso, che sei vincitore e difensore della libertà della patria, è destinata dai tuoi sudditi quella corona che gli avi elargitori di tutte le buone arti e soprattutto estimatori della fortezza non meno liberali che prudenti vollero che fosse di foglie di quercia. [2] Infatti hai ricacciato dal loro capo, anzi dal nostro, anzi, meglio,

---

<sup>1</sup> La presentazione del seguente contributo è avvenuta il 3 luglio 2024, pochi mesi prima della pubblicazione di G. Pontano, *De fortitudine libri duo. Eroismo e resistenza*, a cura di F. Tateo, Roma, Roma nel Rinascimento, 2024. Il presente articolo rielabora alcuni estratti della mia tesi di laurea magistrale «Fortitudo moderatrix erit. Il De fortitudine di Giovanni Pontano. Traduzione e commento del I libro» discussa presso l'Università degli Studi di Napoli – Federico II il 15 dicembre 2023 e scritta sotto la guida della prof.ssa A. Iacono. La redazione dei presenti atti non ha potuto comunque non tenere in considerazione la recentissima traduzione, nella fattispecie l'*Introduzione* e i passi presi qui in analisi, pur distinguendosene nella diversa interpretazione della punteggiatura. Seguendo il rilievo di Tateo sull'arte della dissimulazione pontaniana (Pontano, 2024, p. 19, ma cfr. anche Storti, 2014, p. 22), il presente contributo mira a evidenziarne le specifiche forme di autorappresentazione (cfr. Enenkel, 2022).

dall'Italia tutta, il giogo pesantissimo della schiavitù, che incombeva sul nome cristiano, dal momento che i Turchi facevano devastazioni per mare e per terra, avendo occupato con un improvviso attacco una parte del Salento, senza che esercito alcuno vi si opponesse e mentre i popoli confinanti pensavano solo alla fuga.

Non è casuale che il trattato sulla fortezza si apra celebrando le imprese di Alfonso, anzi: non solo la *fortitudo* in quanto virtù viene tradizionalmente associata a figure eroiche tratte dalla mitologia (Ercole *in primis*, come emerge dalle prime battute del primo e successivo capitolo) e a figure militari tratte dalla storiografia classica o coeva (come in questo caso), ma in questo frangente si rivela virtù fondamentale dal momento che bisogna ricacciare i Turchi conquistatori di Otranto (Finzi, 2004, p. 15). Alfonso viene identificato in un guerriero romano trionfante, come dimostrano «victori» in posizione incipitaria e poi «propugnatori» e in quanto tale detiene la corona di quercia, che a Roma veniva data a chi aveva combattuto in difesa della patria (Pontano aveva qui in mente le fronti cinte dei giovinetti citate in Verg., *Aen.*, VI, 772).

Il tono è diretto, come sottolineato dal vocativo e dal pronome di seconda persona con cui il precettore si appella al pupillo. L'importanza delle sue gesta viene inoltre evidenziata dall'*accumulatio* resa attraverso l'anafora di «imo», che ricalca però solo in parte la realtà storica, dal momento che – è noto – la guida della guerra in Toscana era nelle mani di Federico da Montefeltro, per quanto il ruolo del duca fu fondamentale in ogni consiglio di guerra (Storti, 2001, p. 338).

[3] In tanta itaque civium consternatione periculorumque atrocitate – quod unicum visum est publicae salutis remedium – evocatus ipse a patre ex Etruria, ubi biennio pluribus expugnatis oppidis fugatoque adversarium exercitu, multa rei militaris praeclara facinora edideras, quam celerrime trepidanti patriae subvenisti, Achmeti violentos impetus fortissime repressisti, traicientem eum in Macedoniam maioris exercitus traducendi gratia navali praelio superarasti; post circumsessis intra Hydruntem hostibus quinto mense ad deditionem coactis, confecisti bellum, maxima tua cum gloria longe, tamen maiori tuorum civium beneficio ac tametsi omnium opinione citius, non tamen serius quam virtus atque industria exigebat

tua. Huius autem obsidionis quanta fuerit atrocitas declarat quod e veteranis tuis paucissimi reliqui sunt, cum pene fortissimus quisque tum miles, tum centurio aut tribunus, pro aggere aut fossis aut conserendis manibus ceciderit, cum tamen e reliquo exercitu ad tria millia gladio aut tormentis muralibus caesa fuerint, ex adversariis vero, cum obsidionis initio supra quinque milia delectorum militum in oppido essent, non multo amplius duobus millibus deditiois tempore numerati fuerint, cum interim bis ipse erumpente hoste praelio dimicaveris, neque ante inter confertissimos pugnare destiteris quam magna, illorum strage edita, in fossas aut in mare precipites egeris.

[3] Dunque fra una costernazione così grande dei sudditi e l'atrocità dei pericoli, tu fosti richiamato da tuo padre dai territori della Toscana – parve questo l'unico rimedio per la salvezza del regno – dove nell'arco di due anni furono espugnate diverse città e messo in fuga l'esercito nemico, tu realizzasti azioni belliche gloriose, tu venisti in aiuto della trepidante patria quanto più velocemente possibile, arrestasti i violenti assalti di Achmet quanto più coraggiosamente possibile, lo superasti in uno scontro navale quando si spostava in Macedonia per riportare un più grande esercito; poi assediati i nemici in Otranto e dopo cinque mesi costrettili alla resa, concludesti la guerra, non solo con grandissima gloria tua, quanto tuttavia con maggior beneficio dei tuoi sudditi e benché alquanto rapidamente secondo un'opinione popolare, tuttavia non più tardivamente di quanto il tuo valore e il tuo impegno esigevano. Quanto grande fu la crudeltà di questo assedio è reso evidente dal fatto che rimasero pochissimi fra i tuoi veterani rimasero vivi, poiché cadde non solo il più forte, ma anche il soldato semplice, il centurione o il tribuno, posti in difesa dei bastioni o dei fossati o nello scontro corpo a corpo, mentre nell'esercito rimanente furono massacrati circa tre mila o dalla spada o da proiettili provenienti dalle muraglie, invero fra gli avversari, quando all'inizio dell'assedio c'erano in città oltre cinque mila soldati scelti, al momento della capitolazione non ne furono contati più di duemila, quando nel frattempo per due volte tu stesso combattevi nello scontro l'irruzione compiuta due volte dal nemico, né prima cessavi di combattere in mezzo ai ranghi, causata una grande strage di nemici, di condurli a precipizio nei fossati o nel mare.

Da un lato, la repentinità della narrazione è coerente con quella con cui avvengono i fatti storici, dal momento che fra il 1478 e il 1487 «il Regno prese parte [...] a due grandi conflitti, la guerra di Toscana e quella per la difesa di Ferrara, fronteggiò l'invasione

turca di Otranto e quella veneziana di Gallipoli, fu scosso, fra il 1485 e il 1487, da una crisi intestina che sfociò in guerra aperta con il papa» (Storti, 2001, p. 337), dall'altro, ben si combina con la proverbiale aggressività, ogni tanto resa fino alla temerarietà, del principe (Storti, 2001, p. 339). La conquista di Otranto per mano dei Turchi avvenne nel 1480 ed ebbe grande risonanza nella pubblicistica e nella storiografia successiva, specialmente nei termini di ammirazione e timore verso i Musulmani (Tateo, 1982, p. 9, ma per una panoramica generale cfr. Hankins, 1995, Albanese, 2008).

Nonostante tale reazione, sono ancora in discussione le reali mire nei confronti della penisola da parte del sultano in seguito alla conquista della cittadina pugliese, cfr. Houben, 2024). L'assedio iniziò il 9 agosto 1480 e durò tre giorni, alla fine dei quali ci fu una strage, a causa del rifiuto degli abitanti di convertirsi all'Islam. L'insuccesso a Rodi e la morte di Maometto II nel maggio del 1481 piegarono la sorte verso gli aragonesi e i loro alleati, fra i quali si distinsero la Santa Sede e la Corona di Spagna con la fornitura di un cospicuo aiuto militare. La riconquista di Otranto ebbe inizio il 23 agosto 1481 e, pur non risolvendosi in una chiara vittoria per la coalizione antiturca, il 10 settembre 1481 gli Aragonesi poterono entrarvi (cfr. Bianchi, 2018, Vissiere, 2011). Nel testo si fa riferimento ad Achmet, Ahmed Pascià, comandante dei turchi a Otranto, il quale nacque presumibilmente nel 1435 in località balcanica e, dopo una dura educazione secondo le modalità ottomane, iniziò una carriera che lo portò a diventare gran visir, ossia primo ministro. Il suo soprannome era *Gedik*, che in lingua turca significa "fessura", "difetto" a causa di un probabile foro fra i denti incisivi. Morì nel 1482 per volontà di Bayezid II che temeva gli tramasse contro (Bianchi, 2018, p. 68).

[4] *Iure, igitur, a civibus tuis debentur tibi omniaque fortissimo imperatori, quae publicae libertatis defensori deberi, tum veteri, tum novo instituto intelliguntur. Me autem in publica hac laetitia tametsi idem quod coeteros gaudium tenet ac gratificandi tibi studium, tamen ut iuventutis tuae institutorem, ut preconem rerum a te gestarum licet hac in parte non satis parem honeri me intelligam decet praeter coeteros aliquid et me et te dignum agere, quod et gratitudinem testetur meam e magnitudini conveniat tuae.*

[4] A ragione, dunque, i tuoi cittadini devono a te in quanto nobilissimo sovrano tutti gli onori, che sia secondo l'uso antico che moderno, sono destinati al difensore della libertà universale. D'altra parte nonostante questa gioia e il desiderio di compiacerti che avvince gli altri pongano me in pubblica letizia, sebbene in questo momento capisca di non essere abbastanza degno dell'onere, tuttavia in quanto tuo istitutore e araldo delle tue gesta conviene che io compia qualcosa degno sia di me che di te oltre che degli altri, che testimoni la mia gratitudine e che si addica alla tua grandezza.

Si noti come in questo paragrafo Pontano definisca sé stesso attraverso la dittologia «*iuventutis tuae institutorem, ut preconem rerum a te gestarum*», di larghissimo uso in epoca classica e coerente con il ruolo politico ed educativo che l'umanista deteneva. L'opera deve essere degna delle battaglie di entrambi gli attori in campo: non solo, chiaramente, dei successi bellici di Alfonso, ma anche degli *studia humanitatis* che Pontano è pronto a fornire sotto la forma di precetti filosofici e morali. A questo si aggiunge l'orgoglio ed insieme la gratitudine che l'umanista prova davanti all'onore di raccontare la grandezza del principe.

[5] De fortitudine, igitur, in qua ipse enitescis cum excellentia principum coeterum, libros nuper a me scriptos tibi offero ac nomini tuo dedico et quidem ut debitos. Quid enim fortissimo imperatori aut convenientius offertur aut magis debetur quam quod de fortitudine? Qui quidem ipsi libri erunt apud te gratitudinis atque observantiae monumentum meae, tu autem et libris et auctori perpetuo ornamento.

[5] I libri sulla fortezza, dunque, in cui tu stesso rifulgi con l'eccellenza degli altri principi, offro a te ora e li dedico al tuo nome perché certamente ti sono dovuti. Che cosa si può o piuttosto si deve offrire a un fortissimo comandante se non un'opera sulla fortezza? E certamente questi stessi libri saranno per te monumento della mia gratitudine e della mia obbedienza, tu, invece, sii perpetuo ornamento del libro e di chi lo ha scritto.

Il valore traslato di «*monumentum*» con cui il termine viene utilizzato suggerisce un parallelo con la celeberrima ode, III, 30

di Orazio, sicché gli insegnamenti impartiti devono essere saldi nella mente del politico e incrollabili nelle sue azioni, così come il poeta latino si offriva ad Augusto con la sua lirica di impostazione celebrativa. Pontano indica qui con precisione cosa intende debba essere la sua opera: monumento, appunto, insieme, della sua gratitudine e della sua obbedienza. Quest'ultimo termine non può che muovere un sorriso osservando l'astuzia attraverso la quale l'umanista sottintende esattamente il contrario, dal momento che, se il Principe vuole vedersi garantito un futuro politico, non può che seguire pedissequamente quanto contenuto nel trattato, confermando dunque l'umanista vero fautore della politica quattrocentesca.

## Bibliografia

- Albanese, G. (2008), *La storiografia umanistica e l'avanzata turca: dalla caduta di Costantinopoli alla conquista di Otranto*, in H. Houben (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), I, Galatina, Congedo, pp. 319-352.
- Panormita, A. (2024), *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, a cura di F. Delle Donne, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo.
- Bianchi, V. (2018), *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Bari-Roma, Laterza, 2018.
- Cappelli, G. (2002), *Giovanni Brancato e una sua orazione inedita*, in «Filologia e critica», XXVII, pp. 63-101.
- Id. (2011), *La sconfitta di Sarno nel pensiero politico aragonese*, in G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore (a cura di), *Battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, Roma, Viella, pp. 189-201.
- Id. (2017), *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma, Carocci.
- Dall'Oco, S. (2008), *Il De bello Hydruntino di Giovanni Albino: narrazione storica e tradizione classica*, in H. Houben (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), I, Galatina, Congedo, pp. 353-364.

- Delle Donne, F. (2015), *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo.
- Enenkel, K.A.E. (2022), «Identities» in *Humanist Autobiographies and related Self-presentations*, in K. Scholten, D. van Miert, K.A.E. Enenkel (eds.), *Memory and Identity in the Learned World*, Leiden-Boston, Brill, pp. 31-80.
- Figliuolo, B. (2007), *Giovanni Albino, storico e poeta cilentano del XV secolo. Con un'appendice di testi*, in «Rinascimento», Seconda serie, XLVII, pp. 165-240.
- Id. (2015), *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 84, pp. 729-740.
- Finzi, C. (2004), *Re, baroni e popolo. La politica di Giovanni Pontano*, Rimini, Il Cerchio.
- Germano, G. (2025), *La guerra di Otranto e gli equilibri politici mediterranei nella scrittura storica di Giovanni Albino Lucano*, in «Cesura», IV, 1, pp. 197-223.
- Hankins, J. (1995), *Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II*, in «Dumbarton Oaks Papers», 49, pp. 111-207.
- Houben, H. (2024), *Alcune considerazioni sulla conquista turca di Otranto (1480)*, in E. Scarton, F. Senatore (a cura di), *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, Napoli, FedOAPress – Federico II University Press, pp. 209-221.
- Pandoni, de', P. (2023), *Triumphus Alfonsi regis Aragonei devicta Neapoli*, a cura di A. Iacono, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo.
- Percopo, E. (1938), *Vita di Giovanni Pontano*, a cura di M. Manfredi, Napoli, ITEA.
- Pontano, G. (2003), *De principe*, n. XXII, a cura di G. Cappelli, Roma, Salerno Editrice.
- Id. (2019), *De bello neapolitano*, a cura di G. Germano, A. Iacono, F. Senatore, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo.
- Id. (2024), *De fortitudine libri duo. Eroismo e resistenza*, a cura di F. Tateo, Roma, Roma nel Rinascimento.
- Senatore, F. (2024), *Novità e puntualizzazioni sulla biografia di Giovanni Pontano*, in E. Scarton, F. Senatore (a cura di), *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, Napoli, FedOAPress – Federico II University Press, pp. 287-304.
- Senatore, F., Storti, F. (2002), *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese*, Salerno, Carlone Editore.
- Squitieri, M. (2011), *La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460*, in F. Senatore, F. Storti (a cura di), *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, Napoli, Cliopress, pp. 15-40.

- Storti, F. (2001), *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso, duca di Calabria*, in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli, Liguori, pp. 327-346.
- Id. (2014), «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica ai tempi di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma, Viella.
- Id. (2022), *Guerre senza nome e altri fantasmi. Nuovi formulari per la Guerra di Successione Napoletana (1458-1465)*, in «Cesura», 1, 1, pp. 11-74.
- Tateo, F. (1972), *Umanesimo etico di Giovanni Pontano*, Lecce, Milella.
- Id. (1982), L. Gualdo Rosa, I. Nuovo, D. Defilippis (a cura di), *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Vissiere, L. (2011), *Rhodes et Otrante en 1480*, in G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, Roma, Viella, pp. 291-304.
- Vitale, G. (2008), *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, in «Studi Storici», 49, 2, pp. 293-321.

